



Rischio e diffusione delle molestie sessuali sul posto di lavoro

Uno studio rappresentativo realizzato nella Svizzera tedesca e nella Svizzera romanda

Riassunto

Lo studio illustra i risultati di un'inchiesta telefonica rappresentativa sulla diffusione delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro nella Svizzera tedesca e nella Svizzera romanda. L'indagine è stata condotta fra novembre 2006 e settembre 2007 su mandato dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo UFU e del Segretariato di Stato dell'economia SECO. Intervistate sono state 2'020 persone, delle quali il 65% erano donne e il 35% uomini.

1. Situazione iniziale e procedimento

Dal punto di vista giuridico il **concetto** di «molestia sessuale sul posto di lavoro» designa una discriminazione sulla base del sesso e, in quanto tale, è esplicitamente vietata dalla legge federale sulla parità dei sessi (LPar). Altre basi giuridiche rilevanti si trovano nel Codice civile, nel Codice delle obbligazioni, nella legge federale sul lavoro e nel Codice penale. Come molestie sessuali sul posto di lavoro vanno considerati tutti i comportamenti a connotazione sessuale o sessista messi in atto nel contesto lavorativo e che sono avvertiti da una delle parti come indesiderati o lesivi dell'integrità personale. Nel caso concreto la molestia sessuale può assumere forme assai diverse. Di regola, le lavoratrici e i lavoratori non conoscono la definizione del concetto si fanno delle idee assai diverse sui comportamenti che vi rientrano.

A dipendenza della definizione del concetto, dell'approccio metodologico, degli interrogativi, del campionario, dell'orizzonte temporale ecc. adottati, gli **studi empirici sulla diffusione** delle molestie sessuali sul posto di lavoro giungono a valori molto diversi, che spaziano da piccole percentuali a grandi maggioranze. La maggior parte degli studi si concentrano sulle donne considerandole le più colpite dal fenomeno. Per la Svizzera non esisteva finora nessuno studio integrale rappresentativo.

2. Procedimento metodologico

Per rilevare in modo affidabile la diffusione delle molestie sessuali sul posto di lavoro è apparso inevitabile contattare direttamente le persone potenzialmente colpite (in base alla definizione legale, tutte le persone occupate in qualità di dipendenti). Queste sono state interpellate nell'ambito di un'**inchiesta telefonica** basata su un campionario casuale rappresentativo per la Svizzera romanda e la Svizzera tedesca. Il campionario ha considerato tutte le lavoratrici e i lavoratori dipendenti in Svizzera che, al momento dell'inchiesta, svolgevano un'attività lucrativa per almeno sei ore la settimana. Per la rilevazione sono state ritenute tre caratteristiche per stabilire le quote (sesso, regione linguistica, età), con lo scopo di ottenere un numero sufficiente di casi per l'analisi nei vari sottogruppi.

Per l'inchiesta telefonica è stato elaborato un questionario con delle domande chiuse. Punto centrale dell'indagine era la rilevazione della diffusione. Questa è stata affrontata partendo da tre prospettive:

1. La rilevazione dei potenziali comportamenti molesti subiti personalmente, e ciò tramite dodici comportamenti prestabiliti.
2. La rilevazione del disagio soggettivo.

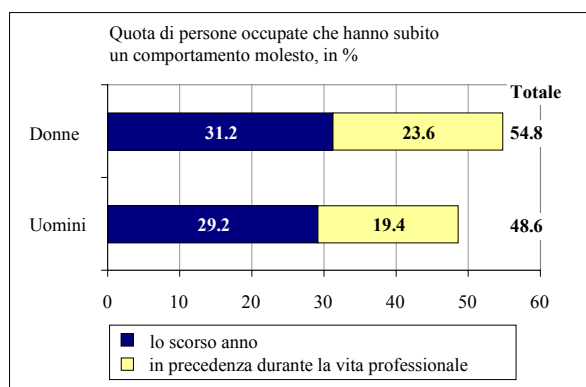
3. L'osservazione di comportamenti potenzialmente molesti fra colleghe e colleghi di lavoro (prospettiva di terzi).

Questi approcci complementari avevano lo scopo di garantire che non si verificasse un'inaccettabile restringimento del tema a seguito di domande eccessivamente restrittive presenti nello strumento di rilevazione. La rilevazione è stata realizzata da un istituto di inchieste specializzato (LINK). Sono state effettuate complessivamente 2'020 interviste.

3. Risultati dello studio

Diffusione dei comportamenti potenzialmente molesti

Alle persone interpellate sono stati sottoposti complessivamente **dodici comportamenti potenzialmente molesti** con la domanda se li avessero mai subiti sul lavoro nel corso degli ultimi 12 mesi, rispettivamente nel corso dell'intera vita professionale. Complessivamente poco meno di un terzo delle persone intervistate avevano subito negli ultimi 12 mesi almeno uno dei comportamenti indicati, mentre oltre la metà lo avevano subito nel corso della loro intera vita professionale. Le differenze fra i generi sono nel complesso abbastanza esigue. Il 55% delle donne erano incorse durante la loro intera vita professionale in uno o più fatti, fra gli uomini erano quasi il 49%. Le donne svizzero-tedesche segnalano più frequentemente dei fatti (53%) rispetto alle lavoratrici romande (47%).



I **comportamenti subiti con maggiore frequenza** sono osservazioni o barzellette denigratorie od oscene, fischi o sguardi fissi, atteggiamenti osceni, gesti ecc., nonché telefonate, lettere o e-mail indesiderate a tenore denigratorio od osceno e osservazioni denigratorie o indecenti riferite specificamente all'intervistata o all'intervistato. Tassi medi di diffusione sono raggiunti dalle immagini pornografiche indesiderate, dai contatti fisici indesiderati, dagli inviti indesiderati con intenti sessuali e da storie di tenore sessuale il cui ascolto viene imposto. Seguono quindi palpazioni e baci. I comportamenti menzionati con minor frequenza sono i ricatti sessuali e le aggressioni sessuali o lo stupro.

Le persone occupate più giovani, ossia al di sotto dei 35 anni, sono state interessate negli ultimi 12 mesi da un numero maggiore di fatti rispetto a quelle più anziane. L'incidenza dell'età è particolarmente evidente per quanto riguarda le donne. Dall'analisi di ulteriori **caratteristiche legate al posto di lavoro o alla persona** emergono, per quanto riguarda i casi recenti, valori più elevati anche per le persone con la doppia nazionalità, per le persone straniere, per determinati gruppi professionali (persone alle dipendenze di enti legislativi, dirigenti in seno alla pubblica amministrazione, dirigenti nell'economia privata; persone addette al funzionamento di impianti e macchinari, montatori/montatrici; professioni nel campo dei servizi e venditori/venditrici), per le persone attive in ditta da oltre 1 anno ma da meno di 10 anni, nonché per i lavoratori e le lavoratrici a turni. Per quanto riguarda alcuni comportamenti anche le persone attive part-time segnalano più fatti.

Autori e autrici di comportamenti potenzialmente molesti

Per i comportamenti potenzialmente molesti subiti negli ultimi 12 mesi sono stati rilevati il sesso dell'autore o autrice e il suo rapporto professionale con la persona intervistata.

Riguardo al **sesso dell'autore o autrice** la situazione si presenta così: complessivamente in circa i due terzi dei casi segnalati gli autori sono uomini, in un quinto sono coinvolti i due sessi, e in oltre un sesto il comportamento era stato attuato da donne. Emergono nette differenze fra i sessi e a dipendenza del tipo di fatto: detto in modo spiccio, le donne segnalano soprattutto comportamenti messi in atto da uomini, quindi, con ampio distacco, seguono quelli messi in atto da donne e uomini insieme. Per quanto concerne gli uomini, il comportamento è riconducibile in circa la metà dei casi ad altri uomini, in un quarto dei casi a donne, e in un altro quarto dei casi ad autori dei due sessi. Ricatti sessuali, palpazioni e baci, nonché inviti indesiderati con intenti sessuali vengono proposti a entrambi i sessi pressoché esclusivamente dall'altro sesso. Considerando tutti i comportamenti, gli autori o le autrici sono complessivamente in oltre la metà dei casi più persone, per quanto riguarda gli uomini addirittura nei tre quinti degli avvenimenti segnalati.

Riguardo alla **relazione professionale**, al primo posto come autori o autrici si trovano i colleghi e le colleghe di lavoro, seguiti con un certo distacco da clienti, consultandi e consultande o pazienti. In quanto autori, i superiori sono di rilievo per le donne, mentre per gli uomini è raro che lo siano. Viceversa le dipendenti sono presenti in quanto autrici in una misura degna di nota soprattutto laddove sono coinvolti degli uomini.

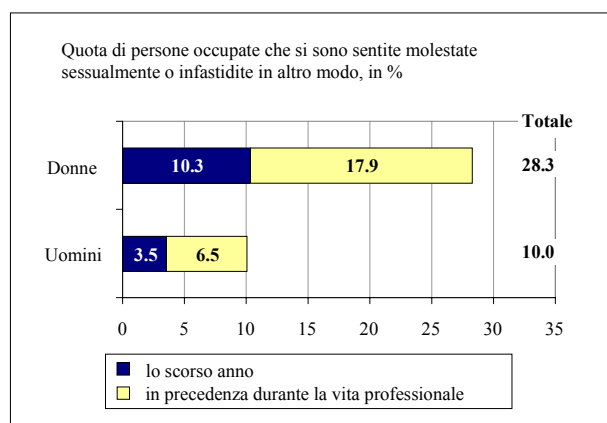
Frequenza dei comportamenti potenzialmente molesti secondo le imprese

Fra i vari **settori economici** si registrano grandi differenze sia da un punto di vista generale che per quanto attiene ai singoli comportamenti. Grandi differenze si notano pure nelle frequenze segnalate dalle donne e dagli uomini in ogni ramo. Fra i rami nei quali i comportamenti potenzialmente molesti si verificano con frequenze al di sopra della media per entrambi i sessi vanno annoverati editoria e stampa, alberghi e ristoranti, l'industria alimentare e la chimica. I settori nei quali soprattutto le donne segnalano con frequenze al di sopra della media dei comportamenti potenzialmente molesti sono banche e assicurazioni, poste/telecomunicazioni, servizi personali, industria tessile, costruzioni, nonché commercio al dettaglio. Nel settore sanità e servizi sociali gli uomini sono confrontati con frequenze al di sopra della media con comportamenti potenzialmente molesti rispetto ai colleghi occupati in altri rami.

Un effetto molto chiaro si nota osservando la **grandezza dell'impresa**. Le persone intervistate attive in imprese di medie o grandi dimensioni con oltre 50 dipendenti hanno subito negli ultimi 12 mesi più spesso almeno uno dei comportamenti potenzialmente molesti.

Disagio soggettivo

La seconda prospettiva per il rilevamento dell'entità delle molestie sessuali, il disagio provato soggettivamente, è stato rilevato in **due modi**. Anzitutto chiedendo alla persona se sia sentita molestata sessualmente da una delle situazioni menzionate o da un altro comportamento. Se la risposta a questa domanda era negativa, rilevando se essa avesse avvertito come sgradevole o fastidioso uno di questi comportamenti. Complessivamente, negli ultimi 12 mesi, l'1.2% delle persone intervistate si sono sentite molestate sessualmente; per quanto riguarda l'intera vita professionale esse erano l'11.3%. Un altro 5.4% delle persone intervistate, che non si sono sentite molestate sessualmente, hanno avvertito negli ultimi 12 mesi una delle situazioni menzionate come fastidiosa o altrimenti sgradevole; per quanto concerne l'intera vita professionale esse erano il 7.6%. Considerando insieme entrambi i tipi di disagio soggettivo si ottiene per gli ultimi 12 mesi un tasso del 6.5% di persone infastidite soggettivamente; riferito all'intera vita professionale il tasso è del 18.1%. Analogamente a quanto già rilevato per i fatti subiti in prima persona, le donne e le persone intervistate nell'area svizzero-tedesca raggiungono tassi più elevati degli uomini, risp. delle persone intervistate nell'area romanda.



Dall'analisi delle caratteristiche **inerenti alla persona e al posto di lavoro** emerge per gli ultimi 12 mesi un chiaro effetto che interessa le persone occupate a tempo parziale: chi ha un part-time di oltre il 50% segnala complessivamente e in relazione a entrambi i tipi di disagio soggettivo frequenze più elevate di chi ha un'occupazione part-time minore oppure a tempo pieno. Tendenzialmente, il disagio soggettivo è maggiore, fra l'altro, per i lavoratori e le lavoratrici a turni, le persone con la doppia nazionalità, le persone con un'anzianità di servizio inferiore a 1 anno, le donne fra i quadri alti e le aiutanti/ausiliarie.

Le persone occupate nei **settori** servizi personali, sanità e servizi sociali, chimica e industria alimentare si sono sentite molestate sessualmente con una frequenza superiore alla media negli ultimi 12 mesi. Da comportamenti potenzialmente molesti si sono sentite toccate in modo sgradevole o sentite disturbate con particolare frequenza le persone intervistate che lavorano nell'agricoltura/selvicoltura, nell'amministrazione pubblica, nel settore trasporti/comunicazioni o nell'industria alimentare. Sommando entrambi i tipi di disagio soggettivo nei settori agricoltura/selvicoltura, amministrazione pubblica, trasporti/comunicazioni e sanità/socialità si raggiungono tassi particolarmente elevati.

Reazioni e conseguenze

Alle persone intervistate che negli ultimi 12 mesi avevano subito un comportamento potenzialmente molesto e/o che una volta o l'altra si sono sentite molestate sessualmente è stato chiesto quali furono le loro reazioni e quali le conseguenze dell'accaduto.

Quali **reazioni** spiccano in generale «difendersi a parole» e «parlare dell'accaduto nella sfera privata», in entrambi i casi circa tre quinti delle persone intervistate avevano reagito (almeno una volta) così, in entrambi i casi le donne con maggiore frequenza rispetto agli uomini. Oltre la metà delle persone intervistate avevano «scherzato / reagito con umorismo» e circa altrettante avevano parlato con colleghi e colleghe di lavoro – entrambi i tipi di reazione sono più frequenti nella Svizzera romanda, il secondo anche fra le donne. Almeno una volta non avevano affatto reagito all'accaduto poco meno di due quinti delle persone intervistate. In ragione di un quinto scarso si erano lamentate presso il superiore o la superiora e in ragione di un ottavo si erano difese ricorrendo alla forza fisica. È invece relativamente raro che abbiano contattato servizi interni o esteri aventi il ruolo di interlocutori.

Un terzo delle persone intervistate, fra le donne i due quinti, avevano conosciuto almeno una delle **conseguenze** negative. Il desiderio di licenziarsi appare con la maggiore frequenza; gli fa seguito un degrado dei rapporti con i colleghi e le colleghe di lavoro, il pregiudizio per le prestazioni lavorative, sentimenti di vergogna e di colpa. Circa una persona su dodici segnala disturbi del sonno, sentimenti di paura o depressioni, mentre una su quattordici parla di disturbi fisici. Rare sono le menzioni di effetti negativi sulla vita privata e di un aumento delle assenze.

Osservazione di comportamenti potenzialmente molesti presso colleghe e colleghi di lavoro

La terza prospettiva per la rilevazione delle molestie sessuali sul posto di lavoro è la prospettiva detta di terzi. Complessivamente quasi una persona su tre aveva avuto modo di osservare all'attuale posto

di lavoro un comportamento potenzialmente molesto fra gli attuali o ex colleghi e colleghe. Spessissimo si trattava di osservazioni, barzellette, storie denigranti od oscene, immagini pornografiche ecc., nonché di gesti osceni ecc. oppure di fischi e sguardi che svestono. Tassi medi sono raggiunti da contatti fisici indesiderati, palpazioni e baci, nonché da profferte e inviti sessuali indesiderati. Più raramente – ma in relazione ai comportamenti potenzialmente molesti vissuti in prima persona nondimeno alquanto di frequente – viene segnalato d'aver osservato ricatti sessuali e aggressioni sessuali, risp. stupri.

In relazione ai **settori economici** è nei rami poste/telecomunicazioni, chimica, industria alimentare e pubblica amministrazione che si sono osservati con maggior frequenza fra colleghi e colleghe uno o più comportamenti potenzialmente molesti. Ad aver osservato più spesso uno o più simili fatti fra loro sono le persone che lavorano in **grandi imprese** con oltre 50 dipendenti e, in modo ancor più spiccato, con 250 e più dipendenti.

Clima di lavoro

Le persone intervistate giudicano nel complesso il clima nell'impresa in cui lavorano attualmente come buono o molto buono, e ciò sia in maniera generale che in relazione ai rapporti con colleghi e colleghe, nonché con superiori e superiore. La valutazione fatta da persone che negli ultimi 12 mesi avevano subito un comportamento potenzialmente molesto è significativamente peggiore. La stessa cosa vale per le persone che negli ultimi 12 mesi si erano sentite infastidite da un simile comportamento.

Misure per prevenire le molestie sessuali sul posto di lavoro

Complessivamente oltre un terzo delle persone intervistate segnala che nell'impresa presso la quale lavorano attualmente esistono misure per prevenire le molestie sessuali sul posto di lavoro. Le persone che lavorano nelle imprese di una certa grandezza segnalano simili misure con una frequenza significativamente maggiore. La segnalazione di misure proviene particolarmente spesso dai settori banche/assicurazioni, industria chimica, poste/telecomunicazioni, produzione alimentare/bevande, lavorazione del tabacco e informatica.

4. Conclusioni

Come ci si attendeva, le tre prospettive adottate per rilevare l'**entità delle molestie sessuali sul posto di lavoro** hanno prodotto delle cifre diverse – ogni prospettiva adduce il suo contributo a una risposta completa agli interrogativi iniziali. Partendo da una definizione legale del concetto è il disagio soggettivo che deve rappresentare il metro di misura per la diffusione delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro, indipendentemente dal fatto che una situazione sia denominata come molestia sessuale oppure sia avvertita in un altro modo come fastidiosa o sgradevole. Stando al vissuto soggettivo, negli ultimi 12 mesi il 6.5% delle persone occupate in Svizzera in un rapporto di lavoro impiegatizio si sono viste confrontate con delle molestie sessuali sul posto di lavoro, le donne (10.3%) decisamente più degli uomini (3.5%). Per quanto concerne l'intera vita professionale, è complessivamente il 18.1% a essere stato molestato sessualmente almeno una volta, segnatamente il 28.3% delle donne e il 10% degli uomini.

Se come metro di misura si prendono i **comportamenti potenzialmente molesti** subiti in prima persona si ottengono tassi ben più elevati: complessivamente poco meno di una persona su tre ha subito almeno un comportamento potenzialmente molesto negli ultimi 12 mesi, mentre più di una su due lo ha subito nel corso dell'intera vita professionale, in quest'ultimo caso le donne più frequentemente degli uomini (54.8% contro 48.6%). In questo ambito, i comportamenti verbali generici (come osservazioni, barzellette ecc.) e non verbali (come fischi, sguardi, gesti, immagini e segni) sono chiaramente più frequenti di quelli mirati al corpo (palpazioni, baci); relativamente rari sono casi di ricatti e aggressioni sessuali, nonché gli stupri.

L'osservazione di comportamenti potenzialmente molesti fra colleghe e colleghi di lavoro conferma la loro relativa frequenza e lascia presumere che i tassi riportati per fatti quali il ricatto sessuale e le aggressioni sessuali, risp. lo stupro – che da un punto di vista esterno sono da considerarsi «più gravi» – tendano a essere più elevati di quanto non traspaia dai vissuti personali.

A dipendenza della prospettiva assunta, dal **confronto** dei risultati esposti qui con **altri studi** emergono sia valori simili sia valori fortemente divergenti per quanto concerne la diffusione e gli altri parametri considerati.

Uno dei principali risultati è la relativa diffusione nei luoghi di lavoro delle molestie sessuali a danno **sia delle donne che degli uomini**. L'attesa che tali molestie siano subite più spesso dalle donne è confermata in modo molto chiaro per quanto riguarda il disagio soggettivo e in modo significativo anche per l'esposizione a comportamenti potenzialmente molesti. Le donne si sentono infatti tre volte più colpite soggettivamente degli uomini e segnalano complessivamente più spesso simili comportamenti, soprattutto in relazione alle forme mirate che toccano direttamente la persona. Inoltre le donne sono una volta e mezzo più numerose degli uomini a subire le conseguenze negative di comportamenti potenzialmente molesti o avvertiti soggettivamente come molestie sessuali. Nondimeno occorre ricordare che i tassi fatti registrare dagli uomini – riferiti sia al disagio soggettivo, ai comportamenti potenzialmente molesti subiti in prima persona e alle conseguenze negative – raggiungono pure livelli alquanto elevati. Manifestamente, il fenomeno delle molestie sessuali contro gli uomini è stato finora sottovalutato e sussiste dunque un grande bisogno di ulteriori ricerche.

Un secondo risultato interessante è la diffusione nelle **regioni linguistiche** prese in esame: in relazione al disagio soggettivo e ai comportamenti potenzialmente molesti subiti in prima persona le persone occupate nella Svizzera romanda raggiungono tassi inferiori a quelli registrati nella Svizzera tedesca; solo per quanto riguarda l'osservazione di simili comportamenti presso terzi non emerge nessuna differenza. Ciò potrebbe indicare che la diffusione di simili comportamenti non conosca differenze. Uno sguardo alla prassi degli uffici di conciliazione e dei tribunali induce invece addirittura a presumere una maggiore diffusione o – più probabilmente – una maggiore sensibilità al tema nella Svizzera romanda. Per chiarire questi risultati contraddittori saranno comunque necessari ulteriori studi.

Come terzo importante risultato va menzionato il **sesso degli attori e delle attrici**. L'opinione assai diffusa che gli attori di comportamenti potenzialmente molesti siano esclusivamente uomini non trova alcuna conferma. Rispetto alle donne gli uomini costituiscono la grande maggioranza degli attori di simili comportamenti, per taluni comportamenti raggiungono tuttavia valori degni di nota gruppi composti da entrambi i sessi. Quando le molestie sono indirizzate agli uomini la quota di attori di sesso maschile è piuttosto elevata, ma anche le donne sono coinvolte o partecipano in misura considerevole come attrici.

Il presente studio ha consentito di conoscere molti aspetti delle dimensioni quantitative assunte dalle molestie sessuali nei luoghi di lavoro della Svizzera romanda e della Svizzera tedesca. Rimane tuttavia in sospeso una serie di interrogativi, i quali andranno chiariti nell'ambito di ulteriori indagini di approfondimento. Urgente appare, per esempio, il bisogno di un'analisi fondata del fenomeno delle molestie sessuali consumate nei luoghi di lavoro contro gli uomini, nonché delle condizioni e degli effetti presumibilmente diversi per i due sessi, oppure un'indagine più specifica sulle differenze constatate fra la Svizzera tedesca e quella romanda.

Silvia Strub Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS, Berna
Marianne Schär Moser Forschung und Beratung, Berna

Traduzione Romana Camani-Pedrina, Monte Carasso

Distribuzione

Il rapporto integrale dello studio può essere ordinato in tedesco o francese presso:
UFCL, Vendita di pubblicazioni federali, CH-3003 Berna, www.pubblicazionifederali.admin.ch
Numero d'ordinazione: 301.929.d (tedesco), 301.929.f (francese)